



Il futuro del capitalismo. Fronteggiare le nuove ansie

di Paul Collier (Autore), David Scaife (Traduttore) - Laterza, 2020

Appunti e commenti di Dario Barassi

Il futuro del capitalismo è un libro del 2018, l'autore è un economista, disciplina che in generale ha poca considerazione dei rischi etici, la regola della maggior parte degli economisti e dei commentatori è che l'economia è una scienza dell'utilità, non ha a che fare con la morale, l'egoismo non è un tema economico, compete ad altre scienze umane. Collier è un outsider rispetto alla regola dell'utilitarismo, nel suo discorso c'è posto per l'etica: «le società capitalistiche devono essere etiche, oltretutto economicamente fiorenti» (p. 26).

Il capitalismo etico di Collier

«Dagli anni Ottanta la performance del capitalismo nelle democrazie europee, nordamericane, asiatiche è andata peggiorando», la mancata promessa di benessere per tutti ha prodotto nuove ansie, «l'individualismo ha conosciuto un'ascesa, la comunità un regresso» (p. 26). È calata la fiducia, cresciuto il pessimismo, si sono stabilite nuove gerarchie sociali e discriminazioni, la fedeltà ai partiti tradizionali è stata scardinata da movimenti estremisti di destra e di sinistra.

La crisi del capitalismo suscita e patisce ansie e fratture dentro le famiglie, tra le élites e i meno alfabetizzati, tra le città e le zone rurali. Le ansie hanno le loro basi sociali nella geografia, nell'istruzione e nella morale. Accettare il capitalismo non vuol dire fare un patto col diavolo, «il capitalismo deve essere gestito, non sconfitto», occorre «ripensare la socialdemocrazia» e adattarla ai nostri giorni.

Si esce dalla crisi del capitalismo con riforme ispirate dall'etica, non con le sole risposte dell'utilitarismo.

Il capitalismo etico riformato di Collier è la risposta alle inquietudini delle democrazie con un'economia capitalista matura, le soluzioni che propone sono il manifesto per recuperare la democrazia sociale, a partire da un pragmatismo come via di mezzo tra ideologia a populismo, l'autore occupa «la scomoda posizione del centro» (p. 31).

Il pragmatismo di Collier

Il libro è in quattro parti: (i) descrive la crisi del capitalismo attuale, (ii) denuncia gli effetti della crisi sull'etica comunitaria, (iii) propone soluzioni per ricostruire la società inclusiva, (iv) propone soluzioni per rifondare la politica inclusiva.

La parte (i) Crisi, ricostruisce la storia del conflitto tra diritti umani (socialdemocrazia) e utilitarismo (liberismo): negli anni Ottanta il successo del neoliberismo che ha soppiantato la socialdemocrazia del dopoguerra, più recente il populismo con l'accento sul nazionalismo.

La parte (ii) La rifondazione dell'etica: dal gene egoista al gruppo etico tratta i soggetti morali da riformare: Lo Stato etico, L'impresa etica, La famiglia etica, Il mondo etico.

La parte (iii) La ricostruzione della società inclusiva elenca soluzioni per ognuna delle «tre fratture». Il divario geografico, metropoli in piena crescita, città depresse; Il divario di classe, chi ha tutto, chi non riesce a farcela; Il divario globale, chi vince e chi resta indietro. Collier si concentra su servizi sociali, sostegno alla disoccupazione, programmi scolastici, tassazione.

La parte (iv) La rifondazione di una politica inclusiva. Battere gli estremismi è l'auspicio a ricostruire un'alternativa politica di centro contro le attuali polarizzazioni.

Nell'etica di Collier non entra l'ambiente, gli interventi della Banca Mondiale (pp. 156, 157) richiesti per i finanziamenti «sono subordinati al rispetto di vincoli riferiti all'ambiente e al rispetto dei diritti umani, spesso talmente rigorosi da essere disattesi perfino nelle società ricche ... Ai progetti della Banca Mondiale rivolti a paesi poveri è stato imposto il rispetto di limiti d'emissione di CO2 notevolmente più alti di quelli adottati nei paesi ad alto reddito, tema questo che ha suscitato un veemente risentimento».

Capitalismo e società divisa

Due fatti successivi all'uscita del libro mettono in discussione la prospettiva di Collier:

- 1. Il primo fatto è di cronaca politica, l'esito delle elezioni presidenziali U.S.A. Il popolo che ha votato Trump ha tradotto in numeri la polarizzazione politica degli americani, divisi per ideologie, valori, decisioni politiche. Il trumpismo di «Make America Great Again» è una riproposizione attuale del neoliberismo: meno regole, meno controlli, meno immigrati. Nella cerimonia d'insediamento Trump ha dichiarato: «Dio mi ha salvato per salvare l'America ... adesso inizia l'età dell'oro dell'America». Un richiamo orgoglioso all'età dell'oro dei Morgan (banche), Rockefeller (petrolio), Ford (automobili), Vanderbilt (navigazione e ferrovie), Carnegie (acciaio). Per il giornalista Franklin Foer dobbiamo prepararci a una «tecno-oligarchia» di miliardari delle nuove tecnologie, un potere fondato sulla commistione tra politiche pubbliche e affari privati. Dopo l'entrata in politica di Musk (Tesla, X, SpaceX) altri miliardari americani hanno sostenuto Trump: Jeff Bezos (Amazon, voli spaziali, Washington Post), Mark Zuckerberg (Facebook), Sam Altman (ceo di OpenAi), Sundar Pichai (ceo di Google), Tim Cook (ceo di Apple). Charles Kupchan sostiene che questi tycoon forniscono servizi e tecnologie essenziali all'economia e alla Difesa, l'indispensabilità li mette al riparo delle indagini delle Autorità di garanzia e dell'Antitrust.
- 2. L'altro fatto è una stimolante riflessione pubblicata dalla rivista Foreign Affairs di Gennaio/Febbraio 2025. Nell'articolo The Strange Triumph of a Broken America il politologo Michael Beckley afferma che gli Stati Uniti pur essendo divisi sono tuttora l'economia più forte del pianeta, la sua tesi è che la superiorità americana e le divisioni interne sono collegate, non sono contraddizioni da eliminare perché costituiscono il modo di agire di un'intera nazione. Non si può parlare di declino americano argomentando questo o quel sintomo, l'America è forte perché è divisa, ed è divisa perché è forte. Per Beckley la divisione, pur tra i conflitti, crea le condizioni per una continua trasformazione e capacità di soluzioni flessibili, da qui il paradosso che la democrazia è viva e forte perché è divisa. Nelle divisioni si esprime la vera democrazia liberale, le divisioni affiorano alla luce del sole, se non emergessero o fossero costrette a nascondersi da un potere che le osteggia non avrebbe senso parlare di democrazia. La tesi di Beckley ribalta quella di Collier.

Commento

L'economia capitalista nasce divisa, crisi e conflitti sono intrinseci alla sua storia, le scissioni politiche e sociali che l'hanno segnata dicono che si accorda con i sentimenti morali più che con l'oggettività. Nel tempo cambiano crisi, conflitti, protagonisti, ma sul fondo c'è sempre una società divisa, ne siamo tutti un po' responsabili, nelle occasioni di esprimere il voto, non si trova un accordo, c'è sempre una maggioranza e una minoranza. Nell'evolversi della democrazia il capitalismo suscita sentimenti di benessere, sicurezza, autosufficienza in positivo o in negativo, sono processi mentali in contraddizione, nelle differenti percezioni di ascesa o decrescita le coscienze si dividono e determinano le scelte politiche di milioni di individui, da una parte chi le asseconda, dall'altra chi le tratta come rischi per la democrazia.

Il dibattito sull'etica del capitalismo è vivo più che mai, confrontare gli argomenti attuali con quelli del passato ci dà spunti per capire l'evoluzione della parola capitalismo in parallelo alla parola democrazia.